

TEMI  
DEL GIORNO

## La farsa dell'amnistia

RESTERANNO tutti in carcere i greci, arrestati a migliaia nella notte del 21 aprile dai reparti di Pattakos e deportati nelle isole di Yaros e di Lesbo.

Erano molti i loro familiari ad aspettarli nel buio della fredda notte, invano, al molo del colonnello Papadopoulos — « in borghese » — ad annunciare l'amnistia, simulando un gesto di clemenza, e nello stesso tempo di « forza », la forza di un regime che, dopo la sconfitta del re, non teme più i suoi avversari.

Però, soltanto una cinquantina di personalità di destra o di centro sono state rilasciate; nei prossimi giorni, il numero dei rilasciati arriverà forse a trecento persone. Lo ha dichiarato il colonnello Ladas, aggiungendo con piglio militare: « L'amnistia riguarda soltanto 300 persone » e che tutti gli altri « non hanno niente » e che fare con l'amnistia, perché si tratta di persone che hanno commesso dei reati, non per essere degli incalliti avversari.

Ad una certa stampa, il « ripensamento » dei colonnelli provoca ora stupore. Come se fosse davvero stato nella intenzione dei colonnelli di mostrare clemenza, di ripristinare gli ordinamenti da loro liquidati, e lasciare le salme di un'opinione pubblica, la quale chiede con insistenza che il loro regime sia isolato dalla NATO, dalla CEE e dagli organismi internazionali.

Si cerca di nascondere la delusione, parlando di « equivoco » nelle dichiarazioni di Papadopoulos. Non si era bene capito se dal provvedimento di « clemenza » sarebbero stati esclusi i comunisti « che hanno commesso crimini » (sic!) oppure tutti i comunisti in quanto essi devono considerarsi in ogni caso come « criminali ».

Ora Ladas ha ben spiegato: per i comunisti, tutti i comunisti sono dei « criminali ». E quali sono i crimini imputati loro? Sono i combattenti della Resistenza greca che si rifiutano di impegnarsi all'astensione da ogni attività politica; sono le centinaia di giovani arrestati e accusati di essere dei « dinamitardi », perché coraggiosi e vigori si oppongono alla dittatura. La loro fedeltà agli ideali della libertà, della democrazia e della giustizia sociale, viene loro imputata dai colonnelli come un reato per il quale meritano il confino.

Quanto agli amnistati, oltre ai cortigiani del regime, sono nella loro maggioranza personalità di destra o di centro che possono facilitare un compromesso tra il regime e chi vorrebbe, senza essere disturbato dalla reazione dell'opinione democratica, appoggiarlo, sotto un paravento di finta legalità « costituzionale », « parlamentare » e « democratica ».

Antonio Solaro

Il « buon anno » di Tremelloni

AI PRIMI di gennaio si riapre il ciclo annuale della « chiamata alle armi ». Il ministro della Difesa, annunciando al Senato il dibattito sul bilancio del suo dicastero si era impegnato a sciogliere il nodo della liberalizzazione del servizio di leva. Il « buon anno », invece, egli lo ha dato con una circolare che decreta l'immediato arresto e un nuovo processo per direttissima per gli obiettori di coscienza che dimessi dai reclutatori militari per scontata pena, rifiutano di indossare la divisa. Fino a poco tempo fa a questi giovani veniva concessa una « licenza di ravvedimento » per consentir loro di consultarsi con i familiari. Longamente con generali e colonnelli parlati, il ministro dignitoso le mazzette con gli inoffensivi pacifisti secondo i quali l'obiezione di coscienza è conforme all'insegnamento cristiano come ebbe ad affermare in tribunale il coraggioso prete don Lorenzo Milani. Irisolte restano tutte le altre obiezioni. Quella della riduzione della ferma di leva da 15 a 12 mesi (una proposta di legge è ferma da 4 anni). Quella del « soldo » per i graduati e militari di truppa, del tutto insufficiente a pagare le sole spese di trasporto in libera uscita. Il rifiuto di riconoscere, come motivo di esenzione, il fatto che il genitore di un giovane di leva sia stato riconosciuto inabile ai fini della pensione della Previdenza sociale. Occorre superare il fiscalismo delle commissioni mediche ospedaliere e, spesso, nemmeno questo basta, come potremmo ampiamente dimostrare. L'assegnazione alla categoria IVC (ex servizi sentinieri o « ridotte attitudini militari ») avrebbe dovuto a vere valore di esenzione dal servizio di leva dato che il « gettito » annuale è superiore al fabbisogno dei servizi. Questo criterio è stato stravolto e giovani debilitati, sofferenti, cardiaci anche, sono arruolati. Con quale rischio per i giovani e dolorosa preoccupazione per le famiglie è facile comprendere. Intanto, viene tuttora eluso il problema del trattamento pensionistico ai superstiti di giovani di leva caduti in servizio.

Per aver rivelato l'esistenza delle liste nere e del complotto del '64

# Minacciati di rappresaglie i generali Manes e Zinza

Singolare incontro Tremelloni - Cigliari — Il generale Zani era iscritto negli elenchi del SIFAR

Tremelloni e il gen. Cigliari si sono incontrati. Non in forma ufficiale, ma in un modo un tantino colorato di romanzesco. Non negli uffici del palazzo del Ministero della Difesa, in via XX Settembre, ma allo stadio Olimpico, in tribuna, mentre sul terreno di gioco si stavano affrontando le squadre della Roma e del Bologna. Si sono incontrati ed hanno parlato del rapporto Manes; questo appare certo. Ma si è trattato soltanto di uno scontro polemico fra Tremelloni e il comandante dei carabinieri, apertamente accusato in questi giorni di aver omesso di comunicare al ministro le parti più scottanti dell'inchiesta condotta dal generale Manes sui fatti dell'estate del '64? Oppure, almeno è stato raggiunto un accordo? Dopo l'incontro allo stadio, Tremelloni ha parlato alla Camera, non dicendo praticamente nulla sui « fatti gravi » — così ha detto — emersi al processo De Lorenzo-Espres-

so. Il giorno dopo, il generale Manes ha deposto in Tribunale, riferendo gli estremi del proprio rapporto e dicendo di avere avuto l'impressione che qualche alto ufficiale da lui interrogato era perplesso, « come se fosse stato soggetto a pressioni »; per questa ragione, a sette ufficiali (sugli uomini interrogati) egli richiese testimonianze scritte.

Vi sono stati altri contatti tra il gen. Cigliari e Tremelloni? Ufficialmente non risulta nulla. In sede di governo, alla vigilia del Natale, vi è stato tuttavia un intenso lavoro. Moro si è incontrato ripetutamente con Nenni; ha preso poi contatto con Tremelloni, Andreatti, Taviani. Gli sviluppi del processo contro l'Espresso sono stati avvertiti a Palazzo Chigi come una scossa sismica. Il presidente del Consiglio ha continuato a difendere il gen. Cigliari anche dopo che l'accusa nei suoi confronti per l'insabbiamento del rapporto Manes era stata portata nell'aula di Montecitorio non solo attraverso gli interventi dell'opposizione di sinistra, ma per bocca di un capogruppo della maggioranza, l'on. Ferri (« nelle risultanze dell'inchiesta Cigliari — egli ha detto — non vi era alcun accenno alle relazioni fatte ora al processo »).

E Cigliari si sente tanto protetto che, dopo un giorno di riflessioni, scrive al presidente del Tribunale, dott. Casella, per metterlo in guardia sul rapporto Manes, acquisito agli atti del processo il giorno prima: nel documento, secondo lui, sarebbero contenute « riserve » e « riserve ». Il Tribunale, però, considera non precisa questa lettera, e si rivolge all'« autorità amministrativa » competente, cioè a Tremelloni, per chiedere un chiarimento sui presunti elementi di segretezza contenuti nel rapporto.

Chi ha consigliato la mossa di Cigliari? Non è difficile intuirlo. Ma il Tribunale ha rilanciato la palla a Tremelloni: sta a lui dire se il rapporto Manes deve o non deve essere uno dei pilastri del processo, e non solo di esso. Soverrà oggi l'Espresso: « Contiene (il rapporto) segreti politici o militari? E se con-



Spalatori al lavoro sul piazzale antistante la stazione di Porta Susa a Torino.

La neve continua a cadere su tutto l'arco appenninico emiliano. Sull'Abetone e le montagne circostanti nevica da quaranta ore ininterrottamente e in paese la neve ha raggiunto i 60 centimetri, mentre sulle piste ha oltrepassato il metro e mezzo.

Attraverso tutti i passi il transito si svolge con difficoltà. Gli spazzaneve non funzionano perché, com'è noto, scopano i dipendenti

dell'ANAS. Piogge insistenti e nevicate oltre i mille metri su quasi tutta l'Italia centro-meridionale.

La neve invece è quasi assente sull'arco dolomitico, proprio laddove è attesa con impazienza dagli albergatori e dagli appassionati di sci. Questa mattina infatti su tutta la regione è tornato a splendere il sole facendo svanire definitivamente le speranze di imminente nevicate.

Roma: continuano le opposizioni agli accertamenti comunali

## Assenti i più ricchi dai ruoli delle tasse

Mancando negli elenchi il costruttore Manfredi (mezzo miliardo annuo), al primo posto figura Alessandro Torlonia (375 milioni) - I ruoli a Napoli: Lauro denuncia 150 milioni - Agnelli non iscritto a Torino

I ricchi, anzi i più ricchi romani sono stati rimandati a giugno: i loro nomi non figurano nei ruoli principali dell'imposta di famiglia esposti in questi giorni negli uffici dei tributi della capitale. Figurano invece — assicurano i funzionari del secondo ruolo supplementare del 1968 che verrà appunto pubblicato a metà del prossimo anno. E così in testa alla graduatoria di dicembre non figura più il costruttore di Fiumicino, il conte Goffredo Manfredi (mezzo miliardo di reddito accertato contro 50 milioni denunciati), ma il principe Alessandro Torlonia, con un reddito di 375 milioni. Torlonia, come negli anni scorsi, sostiene invece che il suo reddito non supera i 29 milioni e 900 mila lire, e quest'ultima cifra, come vuole

la legge, è quella scritta a ruota. Non figurano nei ruoli principali di quest'anno anche i nomi di numerosi personaggi dello spettacolo, come Sophia Loren, Gina Lollobrigida, Alberto Sordi e così via. Anche per essi sono in corso accertamenti e revisioni per cui se ne parlerà a giugno o al più presto nel marzo prossimo. Unici nomi del cinema e della canzone che compaiono nel breve elenco dei più grossi redditi romani sono quelli di Vittorio De Sica, Federico Fellini, Marcello Mastroianni, ciascuno con un reddito accertato di cento milioni. Di Domenico Modugno e del produttore cinematografico Franco Cristaldi tutti con un accertato di 60 milioni contro il quale continuano a presentare opposizione. Il produttore cinematografico Bini, a sua volta, contro il reddito di 50 milioni, ne ha denunciati 15. La cantante Mina Mazzini (anche lei 50 milioni di reddito anno accertato) ha iniziato un contenzioso di competenza di Giustizia, denunciando l'annullamento dell'imposta per cambiamento di residenza.

Sono 117 quest'anno i maggiori contribuenti romani con un reddito non inferiore ai 50 milioni. Segue il capoluogo Alessandro Torlonia (industria, edilizia, finanza) con 375 milioni, accertati e 125 denunciati. Il produttore cinematografico Roberto Haggi con 250 milioni di reddito accertati (ha chiesto l'annullamento per cambiamento di residenza), il proprietario di Immobiliario Cesarini Sforza che contro i 250 milioni contestati dal Comune ha contestato e denunciato appena due milioni e mezzo, Angela Arnesene che a 220 milioni di accertamento ha risposto con una denuncia di 3 milioni, quindi l'industriale farmaceutico Igino Angelini con 150 milioni (denunciati 65). Sempre con 150 milioni di accertamento compaiono nei ruoli, fra gli altri, l'industriale Giovanni Auletta (giornaliere), Costantino Bulgari, il presidente dell'Alitalia Nicolò Carandini, l'appaltatore dei servizi aeroportuali Lamberto Micangeli, Vittorio Randaccio e Anna Maria Torlonia.

Anche a Napoli sono stati pubblicati i ruoli dell'imposta di famiglia 1968. Agnelli, il comandante Achille Lauro con

150 milioni (!), seguono il costruttore Mario Otteri con 119 milioni e 900 mila lire, Giuseppe Conle con 87 milioni e 500 mila, Carmine Compare con 72 milioni, Ludovico Doti con 42 milioni e 500 mila lire, l'autorizzatore Pietro Campanelli con 39 milioni e 900 mila lire, l'industriale alberghiero Roberto Fernandes con 38 milioni. Al 18° posto del ruolo figura il calciatore Omar Sivori con 20 milioni e 840 mila lire.

A Torino sono stati esposti i ruoli della imposta di famiglia e quelli della complementare. Se nei primi i contribuenti torinesi che hanno denunciato un reddito di almeno venti milioni sono 89, per la complementare (Vano) si è ancora più assottigliato: appena 36. Il mistero è presto spiegato: la « cedolare secca », il più grosso regalo fatto del centro sinistra ai grandi nomi dell'industria e della finanza.

Così Umberto Agnelli quest'anno ha denunciato un reddito di soli 14 milioni (!) e il fratello maggiore, Gianni Agnelli, il padrone della FIAT, l'uomo più ricco d'Italia, che l'anno scorso denunciò un reddito di appena 3 milioni e 980 mila lire, quest'anno non figura neppure negli elenchi. Non si sa se perché il suo reddito è in contestazione o perché egli ritenga che il suo reddito è tutto costituito da dividendi azionari e che non resti più nulla da tassare.

**Alto Adige:  
incontro  
Moro-Magnago?**

BOLZANO, 27. Moro è a Bellamonte di Predazzo, in vacanza. Non è la prima volta che egli si reca in Alto Adige per trascorrere le festività natalizie. L'occasione per incontri politici con esponenti della SVP. Anche questa volta si ipotizza un suo incontro con Magnago, presidente della SVP, sempre in ordine al « pacchetto » di proposte per la soluzione del problema alto adige-

Risposta di Amendola alla domanda di una rivista

## Non esiste la possibilità di « inserimento » del PCI

« Noi vogliamo soltanto batterla questa maggioranza » - La DC ha impedito che si realizzasse la svolta politica richiesta dagli elettori; chiediamo perciò ad essi di battere la DC e il centrosinistra nel '68, e di assicurare una nuova avanzata del PCI

Dopo l'incontro con Johnson

## I cattolici del « Maritain » a Paolo VI

**Un delatore**  
Enrico Mattei, direttore della Nazione, si è messo a fare il delatore dei colleghi? Parrebbe di sì. Almeno a giudicare da quanto egli ha scritto ieri in un suo editoriale livido di rancore per il fatto che Johnson, nella sua visita a Roma, non ha avuto tutte le leccate di piedi che Mattei sollecitava che avesse. Pur di procurarsi un « bravo » dalla ambasciata americana, riferendo che in un articolo del nostro direttore Johnson era definito « giustamente, « killer ». Mattei si risente e segnala il delitto di lesa-Johnson alla Procura della Repubblica per « vedere se non esista un articolo del codice che consenta di impedire e di punire simili sconnesse ».

Qui di sconnesse ce n'è una sola. Che Enrico Mattei pur di far lustrare meglio le scarpe agli americani, si sia messo a fare la pubblica spia additando i giornalisti alla Procura. Giriamo il caso all'Ambasciata americana, per un premio in denaro migliore dei suoi servizi: e alla Federazione della Stampa, per decidere se un direttore di giornale ha il diritto di fare anche il delatore.

In un messaggio a Paolo VI, il cardinale cattolico « Maritain » di Rumania presiede una netta posizione sul recente incontro fra il Papa e Johnson. Dopo aver sostenuto che non « sembra produttivo né dopo conciliare » voler far credere al mondo (e prima di tutto al mondo cristiano) che Lei, Padre, ha ricevuto Johnson « approfittando » della sua visita a Roma, mentre « Johnson è passato » « appostamente » da Roma, il documento — fra l'altro — afferma: « Non Le chiediamo di fare da intermediario politico nei conflitti che l'imperialismo internazionale del delatore provoca sistematicamente nel mondo. Le chiediamo di essere pastore intransigente e appassionato ».

« Se Lei Padre, vuole parlare ed agire come « esperto in umanità », allora ha il dovere di usare un metodo rigorosamente serio, preciso, e individuare le cause vere della guerra. Mentre nel S. Natale nasce Cristo, principe della pace, non serve a nulla (anzi è un modo per accantonare i problemi, rinvii doli) manifestare — come fa Lei — la propria « viva e dolorosa apprensione ». La guerra non muove dal cielo, non è dovuta al caso, non è il frutto della « cattiveria » di questo o quel « uomo politico »: è il frutto naturale del capitalismo e dell'imperialismo, bollati anche da Lei nella « Populum progressio » come sistemi nefasti ».

La lotta degli studenti per la riforma

## La polizia li scaccia dall'Università di Torino

TORINO, 27. Ingenti forze di polizia e carabinieri si sono presentati stasera davanti a Palazzo Campana, sede delle facoltà umanistiche dell'Università di Torino, occupata da oltre un mese dagli universitari, per scacciarli. Contemporaneamente altre forze dell'ordine hanno intimato lo sgombero agli studenti di Architettura che da dieci giorni occupavano la facoltà al castello del Valentino. La duplice operazione poliziesca è scaturita in seguito alle richieste del rettore magnifico prof. Allara e del rettore della facoltà di Architettura prof. Pugno. Si è trattato di un'azione coordinata e premeditata: da alcuni giorni le segreterie amministrative dell'Università e del Politecnico presentavano denunce in questura (subito comunicate al giornale cattolico) nelle quali si accusavano gli studenti di presunti vandalismi all'interno degli atenei occupati. La parte più risentita del corpo accademico è stata costretta a ricorrere a simili pretesti dal successo dell'occupazione.

Quando le forze di polizia si sono presentate di fronte alle facoltà occupate gli studenti si sono comportati con estremo senso di responsabilità: si co-

no riuniti in assemblea votando una mozione di protesta per l'arbitrario gesto delle autorità accademiche e quindi sono usciti ordinatamente consegnando gli edifici ai funzionari della squadra politica. Non vi è stato alcun incidente.

L'IPERTRICOSI

**PELI SUPERFLUI**

del viso e del corpo viene curato radicalmente e definitivamente col più moderno metodo scientifico. Cura ormonale, senza anestesia, senza microvaccini della coscia.

G. E. M.

Gabinetto di Estetica Medica (Dr. ANNOVATI)

MILANO: Via delle Asole, 4 - Tel. 873.933

TORINO: Piazza S. Carlo, 197 - Tel. 553.703

GENOVA: Via Granello, 5/2 - Tel. 581.729

PADOVA: Via Risorgimento, 10 - T. 27.965

BARCELONA: V. P. de Tàrragona 62 - T. 324.888

NAPOLI: Corso Cavour, 142 - Tel. 250.825

ROMA: Via Sistina, 145 - Tel. 465.008

Succursali: ASTI CASALE ALESSANDRIA - SAVONA

## Una domanda all'Avanti! e una postilla per la Voce

L'Avanti! se la prende con noi, perché non siamo abbastanza entusiasti dell'opera condotta da Tremelloni per far luce sulle vicende del SIFAR. Scrive che Tremelloni avrebbe potuto impedire a De Lorenzo di querelare, e vorrebbe che gli facessimo merito di aver concesso al generale il suo nulla osta. Non c'era passato mai per il capo che un ministro socialista potesse, sia pure dopo aver eritato di prendere ogni iniziativa per favorire la merenda dell'autorità giudiziaria o del Parlamento, opporsi per fino a una querela di parte. E non ci verrebbe in mente che questa possibilità ci fosse stata, se l'Avanti! non se ne uscisse con una incauta affermazione. Il giornale del PSU scrive infatti che De Lorenzo « forse contava proprio su un intervento ministeriale di questo tipo. Non ci vuole molto a riconoscere che in questo caso il gene-

rale si sarebbe sbagliato: bisognerebbe capire perché De Lorenzo sperava di poter querelare. Ce lo dirà l'Avanti! ».

POSTILLA — Alla Voce Repubblicana, che perde le staffe perché ci siamo permessi di chiedere conto del loro operato ai ministri, che del SIFAR e del complotto qualche cosa avrebbero pur dovuto sapere, e a corio di argomenti, ricorre alle insinuazioni, abbiamo da chiedere qualche cosa di molto semplice: in cosa consista il fatto che la nostra stampa abbia fatto in passato da sabbellio al generale De Lorenzo, come scrivono i repubblicani, proprio non riusciamo a capire.

Si potrebbe chiedere, invece, chi nominò De Lorenzo a capo del SIFAR, scetticismo, che lo mise al comando generale dell'Arma dei carabinieri e, infine, quale fosse il ministro della Difesa e quale il governo

**MOLINARI**  
extra

AUGURA BUONE FESTE CON

**Sambuca**  
FAMOSA NEL MONDO

Isca e digestivo moderno con 36°/39°

disse-  
Andor, a bocca gradevolmente profumata.

RIFIUTATE I PRODOTTI COSIDETTI UGUALI E.

OCCHIO ALL'ETICHETTA

AGENZIA DI ROMA  
V. F. GRIMALDI, 112  
Tel. 553894 - 553629